

Prefazione per la pubblicazione delle sue opere (1545)

WA 54, 185,12-186,1-20.: *Schriften 1543/46*

«In quell'anno io avevo iniziato, per la seconda volta, l'interpretazione dei Salmi e contavo di essere meglio preparato, avendo commentato nel frattempo, nei miei corsi le epistole di san Paolo ai Romani, ai Galati e agli Ebrei. Già da tempo io bruciavo dal gran desiderio di comprendere l'epistola di san Paolo ai Romani, ma fino ad allora vi si era opposta una sola espressione del primo capitolo: *Justitia Dei in eo* [nel Vangelo] revelatur. Questa espressione io la odiavo perché, seguendo l'uso e il costume di tutti i dottori, io avevo imparato a spiegarmela filosoficamente nel senso della giustizia che essi chiamano formale o attiva, con la quale Dio è giusto e punisce i peccatori e i non-giusti. Ed io che, alla fin fine, mi comportavo da monaco irreprendibile, mi sentivo invece peccatore davanti a Dio, mi sentivo una coscienza molto inquieta e non riuscivo a trovare pace nelle opere soddisfattorie. Così non solo non amavo, ma anche odiavo quel Dio giusto che punisce i peccatori e, se non lo bestemmiavo in segreto, mi sentivo in preda all'indignazione e mormoravo parole violente contro di lui [...].

Finalmente Dio ebbe pietà di me. Mentre, meditando giorno e notte, io esaminavo il concatenamento di queste parole la giustizia di Dio si rivela nel Vangelo come sta scritto: il giusto vive di fede, ho cominciato a capire che qui la giustizia di Dio significa quella per la quale il giusto vive per dono di Dio, cioè per la fede. Il significato della frase è dunque questo: il Vangelo ci rivela la giustizia di Dio, ma quella passiva, per la quale, per mezzo della fede, Dio pieno di misericordia, ci giustifica secondo quanto sta scritto: il giusto vive di fede. Subito mi sentii rinascere e mi sembrò di essere entrato per le porte spalancate del paradiso stesso. Da quel momento tutta la Scrittura assunse ai miei occhi un aspetto nuovo. Percorsi in seguito i testi sacri, come li ricordavo, e riunivo altri termini che bisognava spiegare in modo analogo, ad esempio *opus Dei*, ossia ciò che Dio opera in noi, la virtù di Dio che ci dà forza, la saggezza di Dio con la quale ci rende saggi, la forza di Dio, la salvezza di Dio, la gloria di Dio. Quanto avevo odiato il termine "giustizia di Dio", altrettanto amavo ora, esaltavo quel dolcissimo vocabolo. Così quel passo di s. Paolo divenne per me la porta del Paradiso»